

Mario Coglitore

FARE RETE. DALL'UNIONE INTERNAZIONALE
TELEGRAFICA ALL'UNIONE INTERNAZIONALE
DELLE TELECOMUNICAZIONI

Mario Coglitore

Ca' Foscari Università di Venezia, coglitor@unive.it

Title

Networking: From the International Telegraph Union to the International Telecommunication Union.

Parole chiave

Unione internazionale telegrafica. Unione internazionale delle telecomunicazioni. Relazioni internazionali.

Keywords

International Telegraph Union. International Telecommunication Union. RInternational relations.

Riassunto

Lo sviluppo delle reti telegrafiche dalla seconda metà dell'Ottocento fu una rivoluzione non solo tecnologica ma anche politica, sociale, linguistica, culturale. Si sentì subito la necessità di regolamentare le trasmissioni fra Stati e vennero creati organismi internazionali. Il saggio ne traccia la storia soprattutto dal punto di vista delle relazioni internazionali.

Abstract

The development of telegraphic networks, from the second half of the 19th century on, was a technological revolution but also a political, social, linguistic, cultural revolution. Soon the need grew to regulate transmissions among States and international organizations were created. The essay outlines the story of such development, particularly regarding international relations.

Networks are present everywhere. All we need is an eye for them.
 ALBERT-LÁSZLÓ BARABÁSI, *Linked. The New Science of Networks*

Il 24 maggio 1844 Samuel Morse inviò il suo primo messaggio sulla linea telegrafica stesa fra Washington e Baltimora accanto alla ferrovia. Dieci anni più tardi il telegrafo era già diventato un servizio al pubblico anche se non oltrepassava i singoli confini nazionali: ciascun Paese utilizzava un sistema diverso di trasmissione e i messaggi dovevano essere trascritti, tradotti e consegnati alle frontiere per poi essere ritrasmessi attraverso la rete telegrafica dello Stato più vicino ¹.

Il rapido sviluppo delle reti telegrafiche, in Europa e nel resto del globo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento comportò da subito la necessità di regolamentare le trasmissioni fra Stati quando fu evidente che il telegrafo elettrico rappresentava una vera rivoluzione tecnologica. Ma non soltanto, a ben guardare. Lo scambio d'informazioni con il nuovo strumento messo a disposizione dal progresso scientifico produceva reazioni che coinvolgevano l'ambiente esterno sino a far sembrare che di esso ci si potesse appropriare nella sua totalità. La comunicazione telegrafica, che l'elettricità aveva reso istantanea, permetteva partecipazione immediata all'esperienza propria e altrui in uno spazio dentro cui le distanze erano annullate; di più, rivoluzionò totalmente le modalità di raccolta e presentazione delle notizie con conseguenze straordinarie sull'uso del linguaggio e sulla scelta stessa degli argomenti di conversazione ².

A livello nazionale e sovra-nazionale, quindi, l'istituzione di un organismo in grado di conciliare gli interessi, spesso contrapposti, o comunque

¹ Sulla storia del telegrafo cfr. Tom STANDAGE, *The Victorian Internet, the remarkable story of the telegraph and nineteenth century's on-line pioneers*, London, Phoenix, 2000; *Sul filo della comunicazione. La telegrafia nell'Ottocento tra economia, politica e tecnologia/Communication and its lines: telegraphy in the 19th Century among economy, politics and technology*, a cura di Andrea Giuntini, Prato, Istituto di Studi Storici postali, 2004; PETER HUGILL, *Le comunicazioni mondiali dal 1844. Geopolitica e tecnologia*, Milano, Feltrinelli, 2005 (ed. or. 1999), pp. 38-73; ASA BRIGGS - PETER BURKE, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2010 (ed. or. 2009), pp. 198-210. Per una prospettiva dall'altra sponda dell'Atlantico, cfr. RICHARD R. JOHN, *Network Nation. Inventing american telecommunications*, Cambridge (Ma) and London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2010.

² Per comprendere il rapporto tra il telegrafo e la rivoluzione tecnologica che produsse, vale la pena leggere l'analisi che ne propone McLuhan in un famoso saggio del 1964. Cfr. MARSHALL McLuhan, *Il telegrafo ormone sociale*, in *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 225-234.

concorrenziali, degli Stati europei, e di quelli extra-europei più tardi, si presentò da subito come ideale mezzo per legare assieme le singole sfere di intervento – politica, economica ³, culturale – non tanto per lasciarle collidere quanto per disciplinarle, se possibile, in un progetto decisamente “multilaterale”. Fu come se la massa delle informazioni che, in crescita esponenziale, circolava sui veloci fili di rame protesi di palo in palo – e che da un certo momento in poi corse sott’acqua trasportata dai cavi – avesse bisogno di essere organizzata in un ordinato contesto normativo (e amministrativo), assicurando nel medesimo tempo anche un’adeguata, e indispensabile, assistenza di carattere tecnico-scientifico. Mettersi “in rete”, soprattutto per quei pionieri di un mondo che sarebbe stato cablato ben oltre ogni immaginazione, divenne, in maniera probabilmente inconsapevole all’inizio, l’unico modo per mettere a punto il processo di costruzione di un’intelaiatura fisica che insisteva su due eterogenei territori, quello geografico, come è ovvio che fosse, e quello mentale, che pure ne rimase coinvolto. Le reti telegrafiche erano, insomma, mappe di una cartografia che implicitamente rimandava a una concettualizzazione della realtà che sradicava le certezze del consueto e si presentava come innovativa perché concepita secondo il criterio della simultaneità e dell’osservazione, come sottolineò Sanford Fleming nel 1886: «l’uso del telegrafo sottopone l’intera superficie del globo all’osservazione di collettività civilizzate e non lascia alcun intervallo di tempo tra luoghi molto lontani, in proporzione alle loro distanze» ⁴.

Le prime convenzioni telegrafiche vennero stipulate almeno dalla prima metà dell’Ottocento: l’accordo più antico fu quello concluso tra Austria e Prussia nell’ottobre del 1849 allo scopo di definire gli scambi di telegrammi alla frontiera, stabilirne la tariffa e regolarne il flusso. Il testo di quella pionieristica convenzione concedeva un’assoluta priorità alle comunicazioni di provenienza governativa e venne redatto seguendo il modello

³ Cfr. su questo aspetto *L’energia, i trasporti, le comunicazioni*, a cura di Andrea Giuntini, in TOMMASO FANFANI, *Storia economica*, Milano, McGraw-Hill, 2010, pp. 197-199.

⁴ Cfr. STEPHEN KERN, *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009 (ed. or. 1983), p. 18. Fleming, di origine scozzese e poi immigrato in Canada, fu ingegnere-capo delle ferrovie canadesi ed è ricordato per aver proposto l’introduzione del sistema dei fusi orari al fine di consentire alle compagnie ferroviarie di avere un orario locale coerente tra le varie stazioni. Della questione si discusse nella Conferenza internazionale dei meridiani che si tenne a Washington nel 1884 e durante la quale si stabilirono i principi generali del sistema, ufficialmente introdotto come standard planetario il 1° novembre di quell’anno.

dei trattati postali. Un anno più tardi aderirono alla convenzione anche Olanda, Baviera, Sassonia, Hannover, Württemberg, Baden e Mecklenburg-Schwerin; nel 1850 si decise, proprio in forza della partecipazione di questi piccoli Stati dell'Europa continentale, di promuovere la creazione di un'Unione telegrafica austro-tedesca⁵. Fin dall'inizio l'Unione si dotò di una struttura semi-permanente, destinata a diventare modello organizzativo di riferimento anche per le successive Unioni, che periodicamente riuniva conferenze di plenipotenziari allo scopo di prendere decisioni su una materia davvero complessa e suscettibile di continue modificazioni, tenuto conto delle costanti innovazioni che miglioravano gli apparati telegrafici e le reti di comunicazione⁶.

Diversamente dalla posta, il telegrafo rappresentava, come si è detto, il trasferimento, per l'epoca straordinario, di informazioni in "tempo reale" tra un corrispondente e un altro e le esigenze di una così particolare modalità di trasmissione meritavano un'attenzione e una cura ben maggiori di quelle riservate alla ordinaria rete postale. Si concretizzò così un insieme d'interessi che diede in qualche misura forma anche alla borghesia europea, all'interno della quale si mossero uomini d'affari e imprenditori d'assalto che seppero investire nelle nuove scoperte scientifiche legate alle comunicazioni, promuovendo il costante incremento di quella rete con sostanziosi finanziamenti alla ricerca, certi di un ritorno economico che non si fece attendere, e si affacciarono una nuova classe politica e un ceto di tecnici d'eccellenza la cui esperienza migliorò di anno in anno lo stato delle linee con costanti innovazioni: esemplare il caso della Gran Bretagna che seppe coniugare perfettamente *governance*, diremmo oggi, e tecnologia del processo telegrafico.

Il problema più complesso riguardante il telegrafo elettrico non era di carattere tecnico ma geopolitico. La Gran Bretagna aveva creato la prima infrastruttura a livello mondiale dedicata alle informazioni e a fine Ottocento, collocata com'era al centro di una rete mondiale di cavi sottomarini, s'insediò saldamente come potenza egemone nel campo dell'informazione⁷.

⁵ Cfr. SIMONE FARI, *Una penisola in comunicazione. Il servizio telegrafico dall'Unità alla Grande Guerra*, Bari, Cacucci, 2008, p. 431.

⁶ Cfr. ANDREA GIUNTINI, *La dimensione internazionale*, in *Le Poste in Italia, 2. Nell'età del decollo industriale. 1889-1918*, a cura di Andrea Giuntini - Giovanni Paoloni, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 289-291.

⁷ P. HUGILL, *Le comunicazioni mondiali dal 1844*, p. 42.

Il telegrafo, dunque, fu il primo mezzo di comunicazione a distanza dapprima tra comunità nazionali limitrofe e poi in un più allargato sistema di rapporti internazionali, tra i più importanti dei quali vanno certo annoverati quelli commerciali⁸. Le prime convenzioni furono di carattere classicamente bilaterale; più tardi si estesero alle nazioni di buona parte del pianeta per arrivare, infine, alla costituzione di quella che oggi è diventata l'Unione internazionale delle telecomunicazioni.

Sino al 1865 il servizio telegrafico internazionale era disciplinato da convenzioni molto diverse tra loro, con norme e tariffe troppo differenziate, e ciò comportò l'esigenza di un'opportuna uniformità di gestione. Proprio in quell'anno la Francia indisse una conferenza tra i vari Stati europei. Con il nome originario di *Union des Administrations télégraphiques*, l'Unione internazionale telegrafica (d'ora in poi Uit) venne costituita ufficialmente a Parigi il 17 maggio. Fu la prima convenzione tra Stati che rappresentava interessi collettivi e fissava nel contempo elementi di amministrazione internazionale; vi parteciparono 20 Paesi. Vennero fissate alcune regole per disciplinare lo scambio della corrispondenza telegrafica: a ciascuno Stato contraente spettava una parte delle tasse riscosse dal Paese d'origine dei telegrammi e si ammise, per la loro trasmissione, l'uso della lingua di ciascuno degli Stati e l'utilizzo di cifrari. Si stabilirono, in questo modo, alcuni principi-chiave per una moderna e razionale rete di comunicazione che metteva già in contatto tra loro un buon numero di nazioni⁹.

Nel 1868 fu la volta di Vienna. Alla conferenza, che si tenne dal 12 giugno al 21 luglio, parteciparono 23 amministrazioni telegrafiche; ma il numero degli aderenti era destinato ad aumentare se pensiamo che l'anno successivo avevano riconosciuto la convenzione 26 amministrazioni telegrafiche e 11 compagnie private. Nella capitale asburgica si decise l'istituzione di un Ufficio internazionale con sede a Berna che si sarebbe occupato dell'ordinaria amministrazione, dalla preparazione delle conferenze alla pubblicazione dei documenti ufficiali e della rivista dell'Unione che fu intitolata «Journal Télégraphique»¹⁰. L'Ufficio teneva anche i contatti

⁸ Sulle comunicazioni in prospettiva internazionale cfr. ancora ANDREA GIUNTINI, *Le meraviglie del mondo. Il sistema internazionale delle comunicazioni nell'Ottocento*, Prato, Istituto di Studi Storici postali, Quaderni di storia postale 32, 2011, in particolare le pp. 11-33.

⁹ Cfr. S. FARI, *Una penisola in comunicazione*, pp. 434-443. Si rimanda anche alla sostanziosa bibliografia del libro da cui attingere per ulteriori letture.

¹⁰ Pubblicato a partire dal 1869, il «Journal» raccoglieva interventi di carattere scientifico e amministrativo, informando costantemente tutti i membri dell'Uit sullo «stato dell'arte» in tema di comunicazioni.

tra le varie amministrazioni, ma non aveva alcun tipo di autorità, né poteva esercitare alcun potere decisionale. Nel 1872, alla conferenza di Roma (con 19 Paesi partecipanti e 16 compagnie private presenti), fu istituito il servizio dei telegrammi urgenti nei rapporti internazionali, servizio che le diplomazie europee, e non soltanto, utilizzarono per migliorare ulteriormente la qualità delle loro reciproche relazioni.

Tuttavia la conferenza più importante per l'Uit, il vero punto di svolta nella storia della telegrafia internazionale, fu quella di San Pietroburgo che si svolse dal 10 al 22 luglio 1875. Le convenzioni stipulate durante le conferenze avevano sempre carattere generale e valevano come trattati internazionali; per questo motivo erano elaborate e sottoscritte da delegazioni con poteri di ratifica. Di più, ciascuna convenzione era il prodotto della discussione e assimilazione anche di numerosi aspetti tecnologici oltreché organizzativi: non si trattava di ragionare soltanto di tariffe, ma di linee e cavi, di materiali, di esperimenti scientifici, di ricerche in corso e via dicendo. Erano i funzionari di ciascuna amministrazione telegrafica che di fatto elaboravano le convenzioni; per questo sin dall'incontro di Parigi, una volta che i diplomatici si erano resi conto che soltanto i tecnici potevano realmente garantire il buon funzionamento della rete telegrafica grazie alle loro competenze, furono create apposite commissioni di «delegati speciali» che diedero un contributo fondamentale all'elaborazione delle convenzioni: il ruolo del tecnico veniva lentamente assumendo un'importanza sempre maggiore ¹¹.

L'incontro di San Pietroburgo consacrò i principi generali che regolano negli anni successivi le relazioni telegrafiche tra Stati. Fu nella città russa che gli elementi della materia ritenuti basilari furono separati dall'insieme di quelli che andavano sottoposti, invece, a regolare revisione, come accadde per il sistema delle tariffe. Gli argomenti di cui si discusse ampiamente e sui quali si giunse a un accordo furono in sostanza undici, e tutti di una certa rilevanza per il futuro del sistema mondiale delle comunicazioni ¹².

¹¹ Il rapporto tra esperti e politici è centrale nella storia dell'Unione telegrafica. Cfr., anche se riferito al solo caso francese che ne è comunque buona esemplificazione, le osservazioni di LEONARD LABORIE, *L'Europe mise en réseaux. La France et la coopération internationale dans les postes et les télécommunications (années 1850-années 1950)*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2010, pp. 28-29.

¹² In sintesi: 1. Chiunque poteva avvalersi del servizio telegrafico internazionale. 2. Principio della segretezza della corrispondenza telegrafica. 3. Assenza di responsabilità a carico degli Stati per il servizio telegrafico internazionale. 4. Diritto dei governi a non dar corso a telegrammi privati pericolosi per la sicurezza dello Stato o contrari all'ordine pubblico, alle leggi dei

Il protocollo resse fino al 1932, quando a Madrid vennero apportate modifiche di un qualche rilievo ad una pratica internazionale mantenuta per oltre mezzo secolo. Si trattò dell'ultima conferenza telegrafica alla presenza di plenipotenziari, quindi di diplomatici: le successive furono gestite interamente da tecnici e amministratori, operatori del settore in senso stretto.

La dimensione internazionale amplificò le istanze necessariamente collettive che andavano imponendosi in quel contesto. Furono intrecciati stretti contatti tra le singole comunità scientifiche, i tecnici che si occupavano di telegrafi e di telegrafia, da un lato, e i rappresentanti delle amministrazioni telegrafiche, dall'altro, chiamati ad apporre la loro firma in calce agli accordi di volta in volta siglati¹³. Bisognava d'altra parte creare una comune base di partenza tra i vari Paesi per arrivare quanto prima possibile ad una standardizzazione del servizio, con annessi e connessi. Ma l'accordo non poté durare per molto, poiché il divario in termini di competenze che si creò tra le nazioni che aderivano all'Unione non facilitò l'introduzione obbligatoria di alcuni accorgimenti tecnici, una soluzione auspicata all'epoca.

I delegati di molti Paesi non avevano mai espresso particolare desiderio di estendere le tecnologie in uso anche a Stati meno fortunati e bisognosi di aiuto per mettersi alla pari con l'intera comunità internazionale, o comunque con quella parte di essa più "avanzata" sul piano delle conoscenze. Gli scopi essenzialmente amministrativi dell'Unione non prevedevano, del resto, pressanti obiettivi di cooperazione o di mutuo soccorso, per così dire.

singoli Paesi e al buon costume. 5. Diritto di ciascun governo di sospendere temporaneamente il servizio telegrafico internazionale. 6. Principio dell'uniformità delle tariffe. 7. Unità di misura: la parola pura e semplice, salvo le eccezioni previste per le parole di indirizzo, testo e firma. 8. Il franco come unità monetaria per comporre le tariffe telegrafiche internazionali. 9. Distinzione tra tariffe telegrafiche del regime europeo e del regime extra-europeo, a seconda che si trattasse di percorrenze europee o verso altri continenti. 10. Classificazione dei telegrammi internazionali in tre categorie: di Stato, di servizio, e privati. I telegrammi di Stato godevano di precedenza sugli altri. I telegrammi privati erano in linguaggio chiaro o segreto, e quello segreto era distinto in linguaggio convenuto o cifrato. 11. Conteggio scambievole delle tasse riscosse fra i vari Stati. Cfr. su questo *Novissimo Digesto italiano*, XIX, diretto da Antonio Azara - Ernesto Eula, Torino, Utet, 1973, p. 1094 e A. GIUNTINI, *La dimensione internazionale*, pp. 291-297.

¹³ E non soltanto. Anche le compagnie private, come si è detto, entrarono in gioco partecipando alle conferenze. Cfr. su questo il sito dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni nella parte dedicata alla storia dell'UIT; è interessante constatare il progressivo aumento nel tempo della presenza degli operatori privati; cfr. <<http://www.itu.int/en/history/Pages/DiscoverITUsHistory.aspx>>.

Il dibattito fu lungo e difficile, le proposte numerose, comprese quelle italiane che puntavano a gettare le fondamenta di una cultura comune, sia tecnica sia professionale. A questo proposito, negli ambienti della telegrafia nostrana cominciò a circolare sin dagli ultimi trent'anni dell'Ottocento l'idea che organizzare dei concorsi internazionali avrebbe permesso di verificare il livello raggiunto dagli operatori di ciascuna amministrazione e al tempo stesso identificare un *corpus* di testi adatti alla formazione di tecnici e impiegati del settore nei Paesi che facevano parte dell'Unione. Si pensò addirittura all'istituzione di una scuola internazionale di telegrafia. Nel 1899, sulla falsariga del concorso ma in tono minore, furono organizzate a Como delle gare durante le quali i partecipanti dovevano dimostrare la loro abilità nella trasmissione e ricezione dei messaggi telegrafici ¹⁴.

Quando nel 1911 venne scelta Torino come sede dell'*Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro*, il Ministero delle poste e dei telegrafi allestì un padiglione all'interno della mostra per esibire le più recenti novità nei settori telegrafico e telefonico. Non poteva mancare un appuntamento tra le più veloci dita di quel principio di secolo; il *Concorso internazionale di telegrafia pratica* si svolse tra il 22 e il 28 agosto e richiamò l'attenzione di un folto pubblico che osservò attento composti signori vestiti di tutto punto, mentre si sfidavano seduti dietro alle ticchettanti postazioni. La manifestazione ottenne un grande successo, anche se l'esperimento non fu mai più ripetuto.

Au nom de M. le Ministre des Postes et des Télégraphes, l'hon. Calissano, retenu à Rome, M. le Président souhaite la bienvenue à MM. Les délégués étrangers et exprime l'espoir que, grâce aux efforts de tous, ce premier Concours officiel de télégraphie aurait des résultats satisfaisants, soit pour les Administrations qui avaient bien voulu y adhérer et les concurrents qui allaient y prendre part, soit pour le public qui attend du perfectionnement des opérateurs un service toujours plus rapide et plus exact ¹⁵.

Nonostante i dubbi e ripensamenti, gli slanci generosi e i tentativi andati a vuoto, le singole nazioni intrapresero, in qualche caso forse *oborto collo*, un dialogo a livello internazionale che si può ritenere unico in quei decenni e che racconta un'Europa diversa, accigliata e sospettosa perché no, ma con respiro davvero mondiale ¹⁶.

¹⁴ Cfr. A. GIUNTINI, *La dimensione internazionale*, p. 300.

¹⁵ FERDINANDO GERONIMI, *Chronique illustrée du concours international de télégraphie pratique*, Turin, 1911, p. 3.

¹⁶ Cfr. su questo S. FARI, *Una penisola in comunicazione*, pp. 495-503.

Il quadro internazionale, un campo d'interazione allargato sotto molti punti di vista, nel quale agirono le Unioni – oltre a quella telegrafica va ricordata quella postale cui si darà vita a Berna nel 1874 – merita una particolare riflessione. Come sostiene Leonard Laborie nel suo interessante saggio: «Les unions ne sont pas le produit *a priori* du droit international. Les spécialistes sont venus *a posteriori* constater l'existence sous ce nom d'une nouvelle forme d'organisation des relations entre les nations»¹⁷.

Esse istituzionalizzarono rapporti, e risolsero problemi, all'interno di un diverso “concerto europeo”, chiamiamolo così, producendo effetti di un certo rilievo sia nello spazio sia nel tempo: il territorio europeo, centro di una successiva irradiazione reticolare che oltrepassò la frontiera del Vecchio continente nel volgere di pochi anni, venne “ri-mappato” e ridefinito sulla base di un tracciato del tutto particolare. Fili, pali e poi cavi sottomarini, senza dimenticare i “serpenti di metallo” rappresentati dalle linee ferroviarie lungo le quali i telegrafi spesso correivano, costruirono un'intelaiatura della comunicazione che avrebbe conosciuto grande fortuna. Le distanze vennero accorciate e le informazioni passarono più velocemente da un luogo a un altro; il tempo si contraeva.

La rapida modernizzazione della vita quotidiana, all'insegna di cambiamenti che spazzarono via consuetudini superate nei fatti, richiedeva uno sforzo suppletivo anche a quanti dovevano pensare al futuro della comunicazione, facendo funzionare al meglio il presente. Il carattere aperto delle Unioni, altro elemento davvero innovativo, permise di trovare, con il concorso di tutti, soluzioni generali per questioni specifiche da una parte e dall'altra offrì una «prospettiva d'avvenire»¹⁸. Ed era proprio la tensione verso il domani che faceva la differenza. Dotandosi di organi comuni, questi soggetti di un movimento d'azione, d'intesa e di regolamentazione tra Paesi debitore di un approccio rigorosamente multilaterale, che rompeva i vecchi schemi del rapporto bilaterale destinato a produrre i suoi effetti in una prospettiva troppo limitata, finirono per modificare l'intero apparato normativo del diritto internazionale aprendo nuove strade alla cooperazione.

L'Europa della seconda rivoluzione industriale metteva a regime la propria geografia fisica e culturale all'insegna del dialogo e della reciprocità negli intenti e nelle decisioni, a cominciare dal sistema delle comunicazioni, linfa vitale per il consolidamento di una civiltà proiettata rapidamen-

¹⁷ L. LABORIE, *L'Europe mise en réseaux*, p. 26.

¹⁸ Cfr. L. LABORIE, *L'Europe mise en réseaux*, p. 26.

te al di fuori dei propri confini, anche se con esiti qualche volta discutibili.

La fioritura progressiva delle grandi reti europee di infrastrutture ¹⁹, cui corrispondeva la crescita delle istituzioni internazionali preposte alla loro gestione, sovrappose a un ordine tipicamente “meccanico”, l’antico e irrinunciabile equilibrio dei poteri, nei rapporti tra Stati un ordine “organico” attraverso una concertazione continua a più voci, partendo dal principio che «un gestion harmonieuse de la diversité des points de vue et des intérêts est possible et souhaitable» ²⁰.

È per questo, probabilmente, che all’inizio del Novecento il ruolo dell’Uit si era ormai ridotto rispetto ai decenni precedenti, registrando una flessione in termini di concreto intervento; l’adozione di tecnologie pressoché comuni a tutti i Paesi era diventata normale prassi. Pure, il divario tecnologico che continuava a esistere tra le varie entità nazionali associate impediva l’adozione d’innovazioni tecniche da parte di tutti e rischiava di compromettere seriamente l’elasticità della rete delle trasmissioni, estesa ormai a livello planetario. Proprio in ragione di tale problema, un costante confronto fra le varie amministrazioni incrementò l’attività ordinaria dell’Unione e quella congressuale ²¹.

Con l’arrivo degli studi e delle sperimentazioni di Marconi sulla radio le cose si modificarono ulteriormente. Nel 1903 la conferenza preliminare di Berlino sulla telegrafia senza fili pose le basi per la stipulazione della prima convenzione radiotelegrafica che fu sottoscritta nella medesima città nel 1906 alla presenza dei rappresentanti di 30 Paesi. *Protocollo finale, Regolazione del servizio e Accordo aggiuntivo* della convenzione sancirono il principio dell’obbligatorietà dell’intercomunicazione, indipendentemente dal sistema radiotelegrafico adottato, tra stazioni costiere e stazioni di bordo sulle navi. Ciononostante alcuni Stati non rinunciarono ad impiegare dispositivi poco adatti a comunicare con quelli degli altri, rendendo difficile una pur necessaria uniformazione nel veicolare notizie, specie in caso di pericolo, subito comprensibili a tutti ²². Lo stesso Marconi non favorì il processo di omologazione verso un unico protocollo di radio-comunicazione, poiché aveva brevettato il suo e pretendeva che soltanto di quello si

¹⁹ Su questo si veda il lavoro, antesignano di una successiva stagione di studi, *Les réseaux européens transnationaux, XIXe-XXe siècles. Quels enjeux ?*, a cura di Michèle Merger - Albert Carreras - Andrea Giuntini, Nantes, Ouest Éditions, 1995.

²⁰ Cfr. L. LABORIE, *L’Europe mise en réseaux*, p. 29.

²¹ Cfr. A. GIUNTINI, *La dimensione internazionale*, p. 299.

²² Cfr. *Novissimo Digesto italiano*, XIX, p. 1095.

facesse uso²³. Successivi accordi internazionali riuscirono faticosamente a far prevalere, anche se dopo alcuni anni, il principio dell'unicità del sistema di trasmissione.

Nel 1912 la conferenza radiotelegrafica di Londra chiuse l'epoca della pace e della solidarietà internazionale. La Grande guerra che di lì a breve scoppiò nelle terre d'Europa disarticolò in profondità la trama dei rapporti internazionali pazientemente intessuta fino a quel momento²⁴. Il sistema delle comunicazioni globalmente inteso fu messo a dura prova; si arrivò perfino a dubitare dell'adeguatezza di norme e procedure fino a quel momento in vigore dinanzi ad avvenimenti così tragici e al rovesciamento di un intero insieme di valori che la guerra sovvertì in modo perentorio. La rottura delle relazioni diplomatiche tra molti Stati che si ritrovarono su opposti fronti segnò una battuta d'arresto anche per i congressi che con una certa regolarità l'Unione convocava. Come è naturale che avvenisse in una situazione di scontro allargato, mondiale appunto, sorsero numerosi problemi di natura giuridica, in particolare per ciò che concerneva il trasporto della posta e la gestione dei cavi sottomarini: a tal proposito sarà sufficiente ricordare il preteso diritto di impedire le comunicazioni al nemico o comunque arreararvi il maggior danno possibile. La necessità di contatti più rapidi, d'altro canto, aveva dato formidabile impulso alla ricerca d'innovazioni tecnologiche nel settore. Telegrafo, ma anche posta, divennero punti cruciali di discussione; il controllo dei due assi portanti di qualsiasi efficiente rete di comunicazione non poteva che essere esercitato in tutti i suoi aspetti, se non altro per il decisivo ruolo ai fini di un favorevole esito del conflitto che essi rivestivano.

Cessate le ostilità, il ritorno alla normalità nelle trasmissioni telegrafiche fu accolto con grande sollievo; era il momento di metter mano, finalmente, a un definitivo riordino dell'intera materia e riunire in un solo disposto tutte le modifiche sopravvenute nel corso degli anni. Insomma, si trattava di riallacciare, non soltanto fisicamente, quei fili tagliati dalla guerra, per ricucire la fitta rete delle relazioni internazionali.

Nel 1925, alla presenza di 68 delegazioni e 46 operatori privati, si tenne a Parigi la prima conferenza telegrafica dopo ben tredici anni di prolungato silenzio. Il regolamento internazionale telegrafico venne rivisto e inserito nel testo della convenzione di San Pietroburgo; le disposizioni applicabili

²³ Cfr. P. HUGILL, *Le comunicazioni mondiali dal 1844*, pp. 128-141.

²⁴ Cfr. A. GIUNTINI, *La dimensione internazionale*, pp. 301-304.

alle comunicazioni via cavo furono estese anche a quelle senza cavo e si decise che dopo l'appuntamento previsto due anni più tardi a Washington, le conferenze telegrafiche e radiotelegrafiche avrebbero potuto fondersi in un unico incontro. Nella capitale americana la conferenza radiotelegrafica del 1927, cui parteciparono 80 Stati e 52 compagnie private, stabilì alcune regole inderogabili per il servizio internazionale delle radiocomunicazioni, sia nei rapporti tra parti contraenti che nei rapporti con gli utenti privati destinatari del servizio pubblico.

A Madrid, nel 1932, conferenza telegrafica e radiotelegrafica decisero di riunirsi in un solo organismo che venne chiamato Unione internazionale delle telecomunicazioni e prese a funzionare ufficialmente a partire dal 1934. Fu in quell'occasione che venne definito il nuovo termine «telecomunicazione»: «Qualunque comunicazione telegrafica o telefonica di segni, di segnali, di scritti, di immagini e di suoni di qualsiasi natura, per filo, radio od altri sistemi o procedimenti di segnalazione elettrici o visuali (semafori)»²⁵. Il salto culturale fu, in Spagna, abbastanza evidente: le delegazioni riunite a Madrid, una ottantina circa senza contare le compagnie private a vario titolo coinvolte, ebbero modo di disciplinare l'intera materia delle telecomunicazioni, distinguendo tre campi d'intervento ben precisi: radio, telefono e telegrafo per i quali furono stabiliti regolamenti differenti, inclusi nel protocollo della convenzione. Si apriva senza dubbio una nuova età del sistema internazionale delle trasmissioni telefoniche e radiotelegrafiche, la cui regolamentazione venne messa ancora una volta ulteriormente a punto durante la conferenza amministrativa del Cairo nel 1938.

Alla fine della seconda guerra mondiale, una tragica breccia aperta nel solido edificio della collaborazione multilaterale, si considerò prioritario rimettere in ordine una materia così complessa in un diverso scenario politico-economico e sociale, adesso che la Guerra fredda si era imposta nei rapporti internazionali. Nel 1947 venne convocata una conferenza dell'Uit ad Atlantic City negli Stati Uniti con l'obiettivo di sviluppare e modernizzare l'Unione; lo scontro tra i due grandi blocchi, capitanati rispettivamente da Washington e Mosca, non poteva non influenzare l'intera rete delle comunicazioni internazionali: nella capitale del New Jersey fu accentuato il carattere politico delle basi dell'Unione e definita la qualità di membro

²⁵ Cfr. MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI, DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI, ISPETTORATO GENERALE DEL TRAFFICO TELEGRAFICO E RADIOTELEGRAFICO, *Convenzione internazionale delle Telecomunicazioni (Madrid, 1932) e regolamenti annessi (Revisione del Cairo 1938)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1939, p. 51.

e di membro associato. Dopo molto tempo la sorveglianza sull'operato del Segretario generale venne trasferita alla collettività dei Paesi membri, sottraendola al Governo svizzero; si assegnarono le frequenze ai diversi servizi, venne creato un organo permanente nella forma di Comitato internazionale e furono istituiti un Segretariato specializzato e alcuni Comitati internazionali per telegrafo, telefono e radiocomunicazioni.

Il 15 novembre di quello stesso anno, l'Assemblea generale dell'Onu riconobbe l'Unione internazionale delle telecomunicazioni come agenzia specializzata delle Nazioni Unite. Iniziava nel frattempo l'era dei satelliti artificiali che presto si pensò di utilizzare come efficaci mezzi per trasferire dati e informazioni. Al fine di affrontare le sfide di questo avanzato sistema di comunicazione, nel 1959 fu costituito un gruppo di lavoro incaricato di studiare le radiocomunicazioni spaziali. La tecnologia procedeva a passi da gigante, inaugurando l'epoca delle trasmissioni digitali e rendendo le vecchie reti telegrafiche ormai decisamente obsolete.

Nel 1965 la convenzione internazionale delle telecomunicazioni venne negoziata nella conferenza quinquennale dei plenipotenziari a Montreux. Furono precisate alcune delle caratteristiche dell'Unione nel pieno della modernità tecnologica. L'Uit venne riconosciuta come istituzione amministrativa internazionale per regolare i diversi servizi di telecomunicazione nei rapporti tra Paesi; si concepì, insomma, un'organizzazione ancora una volta quanto più aperta possibile, sulla scorta di una tradizione ben consolidata, alla quale può aderire ancor oggi qualsiasi Stato sovrano, purché abbia il gradimento di due terzi dei membri: se risulta già membro dell'Onu l'adesione è ratificata automaticamente ²⁶.

L'Unione ha organi deliberativi, quali la conferenza dei plenipotenziari, le conferenze amministrative, il consiglio di amministrazione; organi consultivi quali i comitati tecnici e un organo burocratico che è rimasto il Segretariato generale; con sede a Ginevra, ha per finalità il mantenimento e l'estensione delle cooperazione internazionale per il miglioramento e l'impiego razionale delle telecomunicazioni; favorisce lo sviluppo dei mezzi tecnici e il loro esercizio per aumentare il rendimento dei servizi di

²⁶ I dati sin qui utilizzati per raccontare alcune tra le più importanti conferenze convocate nel corso del Novecento sono tratti dal già citato sito dell'Itu (International Telecommunication Union). È possibile seguire passo dopo passo i lavori di ciascuna conferenza, consultando direttamente materiali originali d'epoca che diventano preziose fonti dirette cui attingere per un lavoro di ricostruzione storica. In particolare si vedano i testi delle singole convenzioni conservati in originale presso la *Bibliothèque de l'Uit* di Ginevra. Cfr. <<http://www.itu.int/en/history/Pages/ListOfITUConferencesAssembliesAndEvents.aspx>>.

telecomunicazione, estendendone l'uso al pubblico; armonizza, inoltre, gli sforzi delle nazioni verso questi scopi comuni, incidendo largamente nello sviluppo della cooperazione internazionale.

In un contesto di crescente globalizzazione e di progressiva liberalizzazione dei mercati delle telecomunicazioni mondiali, la conferenza che si è tenuta a Nizza nel 1989 ha ridiscusso il ruolo dell'Unione, il suo funzionamento, i suoi metodi di lavoro e la distribuzione delle risorse stanziare per la realizzazione del compito che istituzionalmente le è affidato. Nel 1992, un'altra conferenza svoltasi a Ginevra ha ridisegnato definitivamente l'Uit con l'obiettivo di conferirle la maggiore flessibilità possibile per adattarsi a una dimensione planetaria sempre più competitiva. L'Unione è stata razionalizzata in tre rami distinti, corrispondenti ai suoi tre principali settori di attività: radiocomunicazioni, standardizzazione delle telecomunicazioni e sviluppo.

In un mondo che cambia in fretta, l'Uit ha cercato di modificare il proprio ruolo e la propria missione peculiare in piena coerenza con le trasformazioni del sistema globale della comunicazione: Internet e le reti digitali hanno cambiato completamente le nostre stesse abitudini quotidiane, modificando senza ombra di dubbio persino gli stili di vita.

Mentre il pianeta sta diventando sempre più dipendente dalle tecnologie della telecomunicazione, l'Uit continua a promuovere politiche di intervento comune per il potenziamento dei commerci e per il libero accesso alle informazioni, restando più che mai vitale: un'evoluzione inarrestabile che viene da molto lontano e che ha agito in profondità nei rapporti tra esseri umani, sin da quando il telegrafo e a seguire il telefono e la radio cominciarono a mettere profonde radici, diffondendosi ovunque.

On peut accorder sans aucunes appréhension toutes les facilités qui ont pour but d'assurer la liberté d'utiliser le télégraphe, le téléphone et toutes leurs diverses applications pour les besoins multiples de la vie moderne: il est un fait incontestable que l'on peut ériger en loi sociale, c'est que les progrès dans la rapidité des communications et dans le perfectionnement des moyens matériels d'action de l'homme sur la nature apportent un nouveau contingent de forces au service de l'Etat et au pouvoir public constitué²⁷.

²⁷ *Decrét Royale du 18 Novembre 1890 concernant les abonnements télégraphiques de la Presse et des Agences de nouvelles*, in «Journal Télégraphique», 15, 9 (25 settembre 1891), p. 214. Il decreto era stato sottoposto, per l'apposizione della firma, all'attenzione di Maria Christina de Habsburgo-Lorena, reggente del regno di Spagna, dall'allora Ministro dell'interno Francisco Silvela.